MERAVIGLIARSI

Periodico - Anno VII *thaumàzein* *num. 02 - Settembre 2026*

Testata registrata al tribunale, aut. n°5 del 2007



Per scrivere alla redazione,
segnalare refusi o imprecisioni, inviare articoli
meravigliarsi2020@gmail.com

SOMMARIO

03 PRESENTAZIONE COPERTINA di Mariagrazia Toto
La vergine
04 EDITORIALE di Cettina Ialacqua
Ricominciamo da settembre
05 POESIE di Pasqualino Timpone
06 Alcool || Amante della notte
LOCANDINA
07 Cara amica di Isabella Ferrauto
08 Un viaggio dell'anima all'infinito di Giuseppe Di Giovanni
10 Dante e gli abissi dell'anima di Donatella Manna
12 L'isola dei Feaci e il bambino escluso di Francesca Previte
14 Vent'anni di Eccoci di Iolanda Anzollitto
16 X agosto di Mariella Di Giovanni
17 Cari miei piccoli lettori di Maria Francesca Tommasini
18 La storia della Spaccamani di Pino Privitera

Meravigliarsi - thaumàzein | Attualità e cultura || Settembre 2026 - anno VII - num 02

Direttore responsabile
Carmelo Ialacqua

Caporedattrice
Iolanda Maria Anzollitto

Direttrice editoriale
Concetta Ialacqua

Grafica
Alessandra Di Stefano

Copertina
Mariagrazia Toto

Editore
Ass. Eccoci

Stampa
LITOFAST di Andrea Famà

Presentazione copertina



di Mariagrazia Toto

La vergine

Nell'opera dal titolo "La Vergine", olio su tela, dell' artista Mariagrazia Toto, la figura sacra viene sottratta alla tradizionale dimensione iconografica per essere restituita a una condizione profondamente umana, intima e contemplativa. Il volto della Madonna emerge dalla tela in un primo piano ravvicinato, quasi come una presenza che si offre allo sguardo dello spettatore nel silenzio della preghiera. Il volto della Vergine è rappresentato con gli occhi abbassati. Non c'è un contatto diretto con chi osserva, lo sguardo rivolto verso il basso suggerisce raccoglimento, accettazione e ascolto interiore. La postura e l'espressione sono prive di ogni enfasi teatrale. La scelta di costruire l'intera immagine attraverso una dominante di blu è uno degli elementi più forti dell'opera nonché la caratteristica dell' artista stessa. Il blu avvolge il volto, il velo e le ombre, creando un'atmosfera sospesa, spirituale, quasi fuori dal tempo. È il blu della meditazione, del mistero e della distanza, ma anche quello di una malinconia dolce e profonda. Per scelta, il volto occupa gran parte dello spazio pittorico, quasi oltrepassa i confini della tela, portando chi guarda molto vicino alla figura, e trasformando la visione in un'esperienza quasi fisica. Il dettaglio del volto, la morbidezza dei passaggi chiaroscurali e la costruzione delle ombre restituiscono volume e profondità, mentre il panneggio e il velo diventano elementi che avvolgono la figura come una sorta di spazio protettivo. L'opera vive quindi sul delicato confine tra sacro e umano. "La Vergine" Madre universale rappresenta tutte le madri e, più profondamente, l'idea stessa della maternità, della cura, della protezione, della tenerezza, del sacrificio, della sofferenza composta, della protezione e dell'amore silenzioso. L' intento vero dell' artista è proprio quello di partire da un'immagine sacra per arrivare a qualcosa che appartiene all'umanità intera.

Titolo dell'opera: La vergine
Genere: Pittura
Tecnica: Olio su tela
Artista: Mariagrazia Toto

L'editoriale



di Cettina Ialacqua

Ricominciamo da settembre

Estate rovente questa del 2026, ma scrivere per il numero di Meravigliarsi del mese di settembre mi fa sentire l'autunno vicino, nonostante il caldo ancora fin troppo afoso di questa ultima settimana di agosto. Anche la rivista torna ad avere il suo format consueto, dopo il numero speciale del mese scorso dedicato all'estate, dal titolo: "Evocazioni estive". Settembre è il mese del ritorno alle attività lavorative, agli impegni di gran parte dell'anno, è l'inizio di un nuovo anno per chi frequenta la scuola. È anche il periodo delle partenze dalle località turistiche, si svuotano i borghi che hanno rivissuto momenti di vitalità durante l'estate, è l'allontanamento dai luoghi d'origine, vivendo ogni anno la drammatica realtà dello spopolamento di tante zone del nostro sud. Settembre ci riporta alla calma e ai pensieri, alle riflessioni, alle considerazioni su ciò che abbiamo vissuto nei mesi estivi, anche se per un breve periodo di vacanza. Ci siamo voluti per un po' allontanare e distaccare dai fatti di cronaca, di morte, di guerre, di distruzioni. Ora che spazi come la spiaggia, i marciapiedi, le strade, i negozi, i locali sono più vuoti, si può ritornare al lento camminare, ad osservare il cielo e le nuvole per poi ritornare sulla terra. Non tutto, purtroppo, è andato bene, in questa estate: abbiamo visto il mare inquinato, la prepotenza e l'arroganza di alcuni vicini d'ombrellone, genitori stressati da figli incontrollabili, adolescenti ubriachi e spericolati su motorini e macchinine, incendi provocati in zone che diventano così sempre più aride e devastate. Non sono mancati gli incidenti sulle strade, i femminicidi e le guerre non sono cessate. Abbiamo atteso settembre per non respirare l'aria caldissima di un clima ormai impazzito. Forse proprio settembre sarà un mese propizio per riflettere sui disastri che l'umanità sta provocando, e speriamo che possa essere un tempo proficuo.



Foto di Cettina Ialacqua



di Pasqualino Timpone

Alcool

Bevo per placare quella arsura soffocante
che mi prende quando penso a lei.

Bevo per sedare la rabbia che mi assale
quando penso a lei.

Bevo per scordare la tristezza che giunge lieve
quando penso a me.

Bevo a tutti i mali del mondo
e a tutte le gioie.

Bevo per la gioia di sollevare il bicchiere pieno
e per la tristezza di riporlo vuoto.

Bevo alla morte, che sorseggia, beffarda,
ogni goccia di vita dal bicchiere della mia esistenza.

Amante della notte

Quando senti il respiro della notte
e parli a quella stella sperduta
che tanto ti assomiglia.

Quando accogli la pioggia che scroscia
sulle tue membra e ti colpiscono tanti
piccoli pugnali.

Quando salire in alto è più semplice
e più desiderabile che restare immobili;
quando cambiare diventa un desiderio
troppo grande da sopprimere.

In quel momento sei cielo, sei forza, sei vita.

In quel momento abbracci l'infinito e senti l'infinitesimo.

In quel momento l'universo ti dona la sua verginità....
... e tu ami.





Cara amica



di Isabella Ferrauto

Cara amica, leggo il tuo articolo, pubblicato nel numero di agosto 2026 di " Meravigliarsi". È uno scritto vagante tra i versi più o meno tragici di grandi nostri poeti… e così l'estate, la stagione spensierata e vacanziera come in molti immaginiamo, prende le sembianze di un palco in cui si erge una muraglia di sterpi con in cima cocci aguzzi di bottiglia, oppure un essere dagli occhi calcinanti, un lembo di terra secca, un cielo che piange addolorato. Sì, mi sto rivolgendo a te, Iolanda Anzollitto, che con il tuo estro e professionalità di scrittrice hai dipinto la tragicità dell'estate riproponendoci i versi pascoliani del giorno di San Lorenzo, intrisi di lacrime cosmiche; quelli aridi e affaticati di Montale; drammatici e devastanti di Ungaretti e quelli roventi e appassionati di Pavese. Mentre leggevo il tuo articolo, in un'ora forse la più rovente del pomeriggio, ho provato una sensazione di estrema calura. Quasi tragica. Ho immaginato settembre. Ho desiderato settembre: inevitabilmente il mio pensiero, condizionato dal tuo articolo che avevo appena finito di leggere e registrare, si è incagliato in altri versi famosi e non potevano non essere quelli del " Gabrieluccio", così affettuosamente chiamato da noi abbruzzesi! Ci perdoni, il nostro Vate D'Annunzio, ma lo sentiamo così nostro, che ce lo immaginiamo avanzare coi suoi pastori per il tratturo antico, a lasciare gli stazzi e dirigersi verso il mare. "Settembre, andiamo, è tempo di migrare", così incoraggia i suoi pastori ad affrontare l'antica transumanza, e pare che ci metta tanto di suo, a percorrere quei chilometri, che si affatichi pure lui, per giorni e giorni, fino ad arrivare al mare. E descrive il rumore che il gregge fa quando arriva a calpestare l'acqua: "…isciacquio, calpestio, dolci rumori…" e poi aggiunge, sconsolato: "Perché non ci sono anche io, con i miei pastori?" Oh Vate! Se tu fossi stato con loro, non avresti scritto "I pastori", io non avrei avuto occasione di scrivere questo articolo di rimando a Iolanda e non avrei amato e desiderato un po' di frescura dopo la tragica estate degli altri poeti, un po' di transumanza, in fondo, fa bene anche a noi. Iniziamo a dire "rimandiamo a settembre" e già nel dirlo, ci pare di sentire meno caldo. E con questo, saluto anche io i miei pastori che presto lasceranno le montagne, la mia amica Iolanda e i lettori che si sono presa la briga di leggermi fin qui.

Il volo della goccia

Un viaggio dell'anima all'infinito



di Giuseppe Di Giovanni

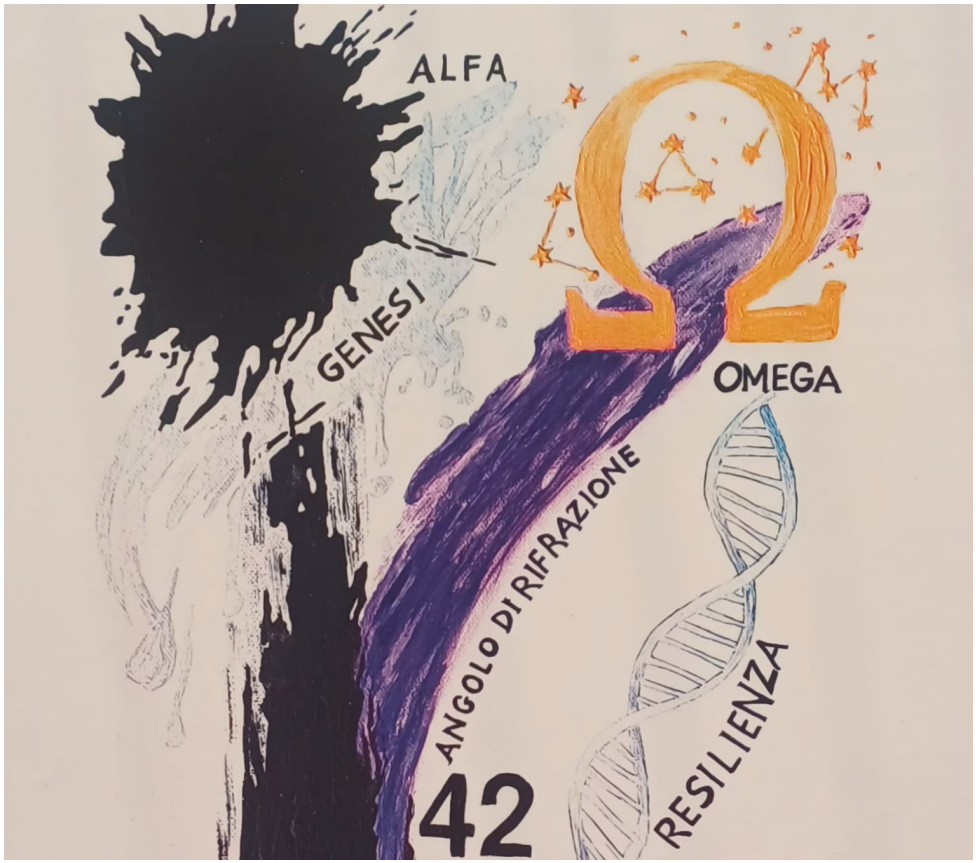
Il Volo della Goccia non è un semplice racconto, ma il manifesto di un'anima che ha osato sfidare l'indifferenza imprimendo il proprio istinto su una tela monumentale di dieci metri. Se la Genesi rappresenta il soffio iniziale, quel dono della vita che ogni uomo riceve e accoglie quasi passivamente, il vero viaggio comincia nel cuore dell'Abisso, il luogo delle fragilità e del dolore.

L'Abisso è il luogo dove risiedono le paure e le cristallizzazioni del dolore che appesantiscono il percorso umano. Molti uomini trascorrono l'intera esistenza in questa oscurità, convincendosi erroneamente che quel luogo di ombre e gravità sia l'unica dimora possibile, il destino immutabile a cui sono stati assegnati. Ma è qui che avviene la vera rivoluzione interiore: come la goccia che, nel suo nucleo più puro, custodisce una parte bianca e lucente, così l'uomo deve risvegliare la propria ragionevolezza per comprendere che la vita è "altro" rispetto alla sopravvivenza nel buio.

In questo spazio sacro di prova, la Rinascita non è una semplice resistenza passiva, ma la forza silenziosa, dinamica e consapevole che ci mantiene integri mentre l'intelligenza umana cerca attivamente la propria traiettoria. Il capolavoro si compie nell'intravedere il proprio personale Angolo di Rifrazione: non una fuga, ma un atto di volontà lucida, quella precisa inclinazione del cuore che permette alla luce di penetrare le tenebre e deviare il corso del dolore, ponendo le basi per l'elaborazione dettagliata del proprio cammino biologico.

Attraverso un viaggio introspettivo instancabile, ognuno è chiamato a cercare la propria via d'uscita, usando l'intelligenza come una bussola per scoprire che l'esistenza, oltre a essere una meraviglia, è un atto di scelta consapevole. Questo approdo alla frequenza del Violetto trasforma la tela in un portale eterno, sancendo un patto d'amore tra l'istinto primordiale dell'uomo e la memoria del silicio, custode fedele di una visione.

Rivolto con particolare attenzione ai giovani come un manuale di coraggio che collega la terra al cielo, questo volume vuole consegnare una nuova visione per diventare i veri e assoluti architetti della propria vita. Insegnandoci che il viaggio conduce inevitabilmente dalla singola goccia all'immenso oceano



dell'universo, dove non siamo più ombre che subiscono il caos, ma artefici del nostro miracolo terreno.

È un invito vibrante a sintonizzarsi sull'armonia e sull'amore, perché la vita va vissuta con ogni fibra del nostro essere: essa è una meraviglia incessante che attende solo il nostro sguardo per rivelarsi.

Il progetto nasce, si sviluppa e si compie attraverso quattro stadi evolutivi necessari:

Il Prototipo: La scintilla iniziale, il primo esperimento assoluto di unione tra visione ideale e materia.

L'Opuscolo: Il seme della consapevolezza che accompagna il prototipo, dove il pensiero profondo inizia a farsi parola scritta.

Il Telo (10 m x 1,60 m): Sedici metri quadrati di pura visione. Il corpo fisico e monumentale del Portale, dove il pigmento si fa varco spirituale e l'impronta sacra dell'uomo si impone sulla materia terrena.

Il Libro: Il testamento finale.



Dante e gli abissi dell'anima



di Donatella Manna

Dante e le scienze umane parlano la stessa lingua quando si tratta di esplorare gli abissi dell'anima.
Siamo con il Sommo Poeta nel suo viaggio ultraterreno nella Divina Commedia e con lui ci spingiamo sino al punto più profondo e gelido dell'Inferno: il nono cerchio, riservato ai traditori. Nella prima zona di questo abisso, la Caina, sono puniti i traditori dei parenti. Qui, immersi nel lago ghiacciato di Cocito, i dannati subiscono una pena che riflette la natura del loro peccato: l'assenza totale di calore umano.
È il regno di chi ha stretto la mano all'egoismo più cinico.
Il contrappasso è evidente: il freddo mortale del lago simula e concretizza la freddezza dei loro cuori in vita.
Chi recide il legame di sangue compie il peggior atto contro la natura dell'uomo.
Tra i vari crimini contemplati, la figura del padre che rinnega o tradisce i propri figli rappresenta una delle massime aberrazioni morali. In ambito dantesco, il legame familiare non è solo un fatto biologico, ma un ordine sacro.
Se Dante traduce il tradimento familiare in termini teologici e cosmici, le scienze umane leggono lo stesso fenomeno attraverso le lenti del narcisismo patologico.
Comportamenti come rinnegare, allontanare,disprezzare,manipolare la realtà, abbandonare emotivamente un figlio rientrano in questa dimensione.
Ed ecco che nella Caina si staglia il profilo di quell'uomo che ha fatto del proprio io il solo dio da servire, riducendo la carne della sua carne a un ostacolo, a un peso, a un riflesso da oltraggiare.
Per tale soggetto, il figlio non è un individuo da accogliere bensì un debitore perenne.
Ne consegue il rinnegamento: un'esecuzione emotiva fatta di sguardi algidi, di parole che pesano come macigni e di noncuranza costante.
Davanti ai suoi occhi si proietta, come in una pellicola senza fine, il film della sua stessa esistenza terrena: eccolo mentre ride, brinda, assapora il sapore acre della sua quiete, convinto che il distacco equivalga all'annullamento della colpa.
Il figlio rappresenta un fastidioso promemoria di umanità, un'ombra sgradita da denigrare.
Dante sapeva bene che a condannarci, più della colpa,è la totale insensibilità al



rimorso. Perchè l'anestesia morale non redime.
Mentre il figlio risorge attraverso la fatica della consapevolezza, il padre festeggia una vittoria effimera. Ignora di essersi imprigionato con le proprie mani nel ghiaccio del suo egoismo e di aver perso la partita con la vita.
E non solo: "Caina attende".
Un giorno l'uomo ritroverà se stesso esattamente dove si è conficcato con le sue scelte: immobile, solo, con il capo chino nel ghiaccio, a fare i conti con il proprio immenso vuoto.

L'isola dei Feaci e il bambino escluso

Cronaca di un'intolleranza Ordinaria



di Francesca Previte

C'è un'ironia feroce, quasi grottesca, nel consumarsi della socialità infantile sotto l'ombrellone, in un tempo storico che ha fatto dell'accoglienza il proprio mantra retorico universale. Ieri pomeriggio, sulla battigia, si è consumato un piccolo dramma quotidiano che ribalta la retorica dei buoni sentimenti: un bambino, colpevole soltanto di desiderare la condivisione di un gioco, è stato respinto non una, ma due volte con modi sgarbati da un gruppo di coetanei, i quali pretendevano persino di interdirgli l'accesso a un tratto di spiaggia come se si trattasse di un feudo privato. Alle lacrime iniziali del piccolo, inevitabilmente seguite da una reazione scomposta e speculare fatta di insulti, ha fatto da contraltare l'assoluta indifferenza o la tacita complicità di adulti distanti, assorbiti dai propri schermi o intrappolati in un'eterna adolescenza biologica.

Questa dinamica di chiusura e prepotenza trova una perfetta e folgorante chiave di lettura nel tredicesimo libro dell'Odissea, quando Ulisse naufrago approda sulle sponde dell'isola di Scheria, terra dei Feaci. Quel popolo, celebrato per la proverbiale ospitalità e per la benevolenza divina di cui godeva, rappresentava nell'immaginario omerico l'apice della civiltà dell'accoglienza. Eppure, proprio quella terra si rivela presto dominata da un orgoglio sottile e da una chiusura di fondo verso l'estraneo che non appartiene al cerchio magico della comunità. I Feaci accolgono lo straniero solo finché questi non incrina il loro placido isolamento, trasformando la virtù dell'ospitalità in un rituale formale e ipocrita. Allo stesso modo, i bambini sulla spiaggia di ieri non fanno che replicare su scala ridotta quel modello mitologico: praticano un'esclusione feroce mascherata da socialità, rivendicando confini territoriali inesistenti e specchiando fedelmente l'atteggiamento di genitori "adultescenti" che hanno smarrito il senso dell'autorevolezza educativa, riducendosi a spettatori impotenti o compiacenti della protervia dei figli.

Il cortocircuito culturale è evidente. Riempiamo i programmi scolastici, i discorsi pubblici e i feed social di proclami sull'inclusione, dimenticando che l'educazione emotiva non si insegna con i proclami astratti, ma attraverso il quotidiano esercizio del limite e dell'empatia. Gli adulti di oggi, cresciuti nel mito dell'eccellenza e dell'affermazione a tutti i costi, hanno abdicato al loro ruolo guida. Non correggono, non mediano e soprattutto non insegnano la frustrazione della condivisione, preferendo delegare la crescita dei figli a una giungla relazionale autogestita dove vige la legge del più forte o del gruppo più rumoroso. Si pretende che i bambini siano cittadini del mondo tolleranti e aperti, ma si tollera che in piccolo si edifichino muri fatti di sguardi sprezzanti e parole pesanti.

Eppure, la vera frattura non risiede nella crudeltà estemporanea dei bambini, che per natura sperimentano i contini del potere e del rifiuto, ma nel tallimento radicale di chi dovrebbe guardarli. Quando il mito dei Feaci si scontra con la realtà della battigia estiva, scopriamo che la nostra società non è accogliente: è semplicemente tollerante verso il conformismo e intollerante verso la fragilità.



Alla fine, la domanda iniziale su cosa serva parlare di accoglienza si dissolve di fronte all'unica verità scomoda che dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia. Non servono a nulla i convegni, i manifesti ideologici e le prediche morali sull'inclusione se poi, nella polvere di un pomeriggio qualunque, lasciamo che i nostri figli diventino i piccoli tiranni di un regno di sabbia, insegnando loro che l'altro non è una risorsa da scoprire, ma un nemico da cacciare. E mentre ci crogioliamo nell'illusione di essere genitori illuminati, la verità è che non stiamo crescendo cittadini del mondo, ma legittimi eredi di un'isola di egoisti, pronti a difendere il nostro pezzetto di ombrellone mentre il mare dell'umanità annega nella nostra stessa meschinità.

Vent'anni di Eccoci



di Iolanda Anzollitto

L'Associazione di volontariato "ECCOCI" di Spadafora compie vent'anni! In questa occasione è importante ricordare cosa ha rappresentato l'Associazione per Spadafora e Venetico Superiore e cosa continua a rappresentare. Ogni iniziativa ed ogni progetto organizzati hanno lo scopo di "offrire un servizio sia al territorio e sia alle persone che si avvicinano all'Associazione privilegiando l'inserimento e la socializzazione di bambini, giovani, adulti e anziani per prevenire disagi ed emarginazione." L'Associazione ha da sempre dato risalto e valore ai principi del volontariato e presentato gli scopi previsti dallo statuto anche agli enti locali, parrocchie e altre associazioni e scuole, programmando interventi di rete con più partner, riuscendo così a esaltare e mettere in primo piano quelli che sono gli obiettivi principali: "inclusione sociale, solidarietà, cooperazione, donazione di sé, gratuità attraverso eventi culturali, ricreativi e di intrattenimento rivolti a tutte le fasce d'età e momenti di confronto tra generazioni diverse su problematiche sociali e personali".
Personalmente, l'impressione positiva che ho avuto in questi anni sull'Associazione Eccoci è imprescindibile da quella che ho per la sua attuale Presidente Cettina Ialacqua. Ho avuto modo da qualche anno di accedere a questa bella realtà e di conoscerla personalmente. Le persone che condividono lo scopo dell'associazione lavorano attivamente per organizzare ogni evento e garantirne la riuscita nel migliore dei modi. Hanno uno scopo principale in ognuna delle loro iniziative e questo scopo è rappresentato benissimo da una parola: insieme. Sono capaci di mettere insieme un evento, un incontro, una mostra, un rinfresco, di mettere insieme persone, le più diverse con idee, pensieri, età e prospettive divergenti e di tenerle unite in un'emozione condivisa, in un sentimento che sfiora il cuore e che lascia un ricordo di un momento speciale, vissuto nel borgo di Venetico Superiore, luogo che cercano da anni di fare vivere e rivivere attraverso il loro costante lavoro, la forza e la volontà, in ogni iniziativa che trova luogo in un contesto fatto non solo di case diroccate e panorami incantati, ma di giovani e anziani che portano nel cuore e a cui sono affezionati e legati. Persone che attraverso associazioni con tali capacità compiono un lavoro intenso, sono capaci davvero di apportare un cambiamento, anche se apparentemente piccolo, e di far fiorire una speranza in un mondo che ne ha sempre più bisogno. E lo fanno senza clamore e silenziosamente, arricchendoti dentro e rendendo più bella e colorata la nostra amata terra; sono capaci di unire e creare collaborazione reciproca e di invogliare a donare ognuno all'altro qualcosa di sé. Insomma, in un mondo pervaso da un crescente egoismo, esistono persone speciali, e cito in particolare la Presidente di Eccoci, Cettina Ialacqua che è senza alcun dubbio una persona che pensa agli altri. E per una volta serviva qualcuno che pensasse a lei e che esprimesse pubblicamente un riconoscimento di stima che è condiviso dai molti che hanno avuto il piacere di conoscerla e frequentarla. Questo è un piccolo pensiero per una persona meritevole a cui va il nostro affetto più profondo e il nostro ringraziamento per la bellezza che è stata capace di creare in questi anni. E che sia per lei anche un incoraggiamento per continuare a produrre momenti di solidarietà, di arte, di convivialità e di bellezza. Ma ora, voglio continuare l'articolo mostrando un elenco con alcuni dei progetti e degli eventi organizzati dall'Associazione Eccoci in questi anni, a riprova del valore e della concretezza che l'Associazione stessa apporta alla realtà del territorio di Spadafora e Venetico Superiore. Innanzitutto partirei dal fiore all'occhiello di Eccoci che è la rivista mensile "Meravigliarsi", creata in collaborazione con il direttore responsabile Carmelo Ialacqua, e che "vuole sensibilizzare e promuovere i valori del volontariato e, attraverso questo strumento, impegnare positivamente i giovani e chiunque voglia apportare il proprio contributo con scritti di carattere culturale e solidaristico". Altri progetti sono stati: "Tutti + Uno", Laboratori Espressivi, "Arte e Religiosita'", Presepe Vivente, "Gioco anch'io", "Gioco dell'oca", "Gli anziani si raccontano", "Progetto giovani", "Generazioni a confronto", "Una Terra per tutti", "Donazione dell'usato", "Ju. Fra. Jean", "Pro-Congo", "Prendiamoli per mano", "Pianeta giovani", "Accendi una luce", già alla VII edizione (che ha sempre visto il coinvolgimento delle scuole del territorio con un concorso di poesie testi e opere d'arte). Tombolate di solidarietà al fine di socializzare con i cittadini di Venetico Superiore. Incontro-dibattito "Agevolazioni, finanziamenti, contributi a fondo perduto per le imprese". Laboratorio creativo di maschere rivolto agli adulti e laboratorio teatrale di favole per bambini. Mostra di Maschere, rappresentazione teatrale di favole e convegno "le maschere nude di Pirandello". "Gli altari di San Giuseppe" e "La Cona Natalizia", per valorizzare usi e tradizioni del territorio. Raccolta a sostegno della popolazione dell'Ucraina. 1° convegno "Uomo e donna in relazione nella complessità di oggi" (con le operatrici del Consultorio UCIPEM di Rometta). Una programmazione a lungo termine delle attività da svolgere, previste per gli anni prossimi, prevede inoltre: "Progetto Cinema", "Biblioteca Itinerante", "Progetto Teatro", "Progetto Bene Essere", " Progetto CA-RO pro Camerun", "Mostra permanente di oggetti antichi di uso domestico e lavorativo", "Scoperta e valorizzazione del territorio paesaggistico", "Progetto Ghiro Ghirò" per persone speciali. Attività che sono state già fatte e che si continueranno a fare saranno: Convegni, Attività ludiche, Gite per famiglie e anziani, Servizio Civile Universale, Progetto "Vivere bene e in salute" con attività fisiche, passeggiate ecologiche, attività di prevenzione alle malattie oncologiche e "Fare comunità sostenibili e solidali", in collaborazione con l'Associazione Pegaso che si occupa della tutela della salute mentale. L'Associazione ha inoltre attivato uno sportello di ascolto nell'ambito della prevenzione delle dipendenze, e si continuerà ad impegnare con altre associazioni, con le scuole del territorio, gli enti locali, le parrocchie, per educare i giovani ai valori delvolontariato.



X agosto



di Mariella Di Giovanni

A Venetico, nella suggestiva piazza S. Anna, il giorno di San Lorenzo, la comunità si è data appuntamento per partecipare all'evento "Parole come stelle" voluto dall'associazione "Eccoci" che, da sette anni, parla dalle pagine della rivista "Meravigliarsi". L'incontro è nato da un'idea di Cettina Ialacqua che si è ispirata a ciò che è accaduto il 20 giugno 2026 a Barcellona, dove sono state lanciate 100.000 poesie, per trasformare la memoria della guerra civile spagnola in un simbolo di pace. Sullo sfondo del tramonto dell'antico borgo, i presenti, tra i quali numerosi poeti ed artisti, hanno letto e si sono donati poesie sulle note del maestro Carmelo Ialacqua.
Parole come stelle è stato un reading che ha ribaltato il ruolo tradizionale di chi scrive e di chi ascolta. I presenti hanno dato voce alle poesie, mentre gli autori hanno ascoltato, dialogato e condiviso emozioni, raccontando dei loro versi e accogliendo le insospettabili e inattese interpretazioni di chi li ha letti.
Perché una poesia letta insieme non appartiene più soltanto a chi l'ha scritta ma a chi la fa risuonare con la propria voce e a chi la accoglie con il proprio ascolto.
Un reading al contrario, con la platea protagonista assieme a poeti, scrittori e pittori che hanno messo in mostra le loro opere, già divenute copertina di "Meravigliarsi".
La poesia, così, è tornata alla sua natura più autentica, non un monologo, ma un incontro. Un luogo in cui le parole sono riuscite a passare da una persona all'altra, cambiando timbro, acquistando nuovi significati e continuando a vivere ogni volta che sono state pronunciate.
E, come accade la notte di San Lorenzo, quando il cielo regala le stelle, le poesie sono state donate ai partecipanti perché potessero continuare il loro viaggio, essere custodite, condivise, regalate a loro volta. Piccole stelle di carta capaci di illuminare un momento, un ricordo, una conversazione.



Cari miei piccoli lettori -



di Maria Francesca Tommasini

Cari miei piccoli lettori,
dopo le giornate d'estate, il sole, i giochi e i bagni, è arrivato il momento di riprendere zaini e quaderni e di tornare tra i banchi di scuola. Un nuovo anno ci aspetta, pieno di curiosità, sorrisi, amici e tante cose da imparare. Siete pronti a ricominciare? Allora… si parte!

Si torna a scuola

Il sole pian piano fa capolino,
suona la sveglia sul comodino,
si torna a scuola, si apre il portone,
il cuore fa festa per l'emozione.

Gomme, matite, quaderni nuovi
lo zaino è pieno di mille tesori,
il diario è tutto da scrivere
con le avventure... ancora da vivere.

Si parla, si ride, si corre qua e là
ritrovo gli amici, che felicità!



di Pino Privitera

La storia della Spaccamani

Ripubblichiamo l'articolo con l'integrazione di riferimenti storici e bibliografici.

La "spaccamani": l'erba entrata a far parte della storia della marineria di Spadafora.

Nel 1868 venne pubblicato uno dei primi rapporti contenente dati sulla marineria di Spadafora. I movimenti di barche e bastimenti rilevati erano quelli relativi al 1863 e per Spadafora vi si riportava un numero di bastimenti entrati pari a 190; quelli usciti erano 191. Per avere un'idea complessiva dei movimenti, Milazzo ne aveva 482 in entrata e 484 in uscita, l'isola di Lipari 402 e 471 in uscita, Stromboli 701 in entrata e 700 in uscita. Numeri che fanno desumere come la pesca e le attività connesse fossero alla base delle attività economiche. Erano in conseguenza elevate le necessità di materiali per lo svolgimento della pesca, per le barche, per le attrezzature necessarie. Tra queste, strano a credersi, vi era l'erba detta "spaccamani", che cresceva in modeste quantità nel golfo del Cilento e nella zona costiera di Maratea. Una variante nota con il nome di sparto o spartea era presente lungo le coste spagnole e portoghesi prossime al mare cantabrico. Era molta la quantità di erba spaccamani o spartea necessaria tra le isole Eolie, Milazzo e Spadafora.

"Mi ricordo di una povera donna di Marina di Camerota, coperta di miseri panni, seduta sulla spiaggia alla marina. Alla donna prima di partire regalammo manciate di capperi e quella ci ringraziò con benedizioni e auspici per il viaggio di ritorno. Il "San Vincenzo"[1] era carico di "libani"[2] raccolti a mazzi o già intrecciati a varie misure pronte all'uso per la pesca, per l'agricoltura, come cordame d'uso per marinai. Poi a bordo c'era formaggio e sacchi di maracuoccio[3], tutto spesso frutto di baratto con capperi, malvasia e vino"[4].

Gli strombolani frequentavano la Marina di Camerota da sempre, sin dall'800 coprivano le 65/70 miglia con il favore del vento impiegando poco più di 10 ore in base al vento. Erano marinai intrepidi, esperti ma anche abili commercianti; come marinai godevano di notevole reputazione al punto da essere prescelti per i primi arruolamenti nella nascente marineria borbonica nei decenni che precedettero l'Unità d'Italia.

I "Lìbani o Libbani", dopo la scalo a Stromboli venivano trasportati fino a Milazzo e qualche volta direttamente a Spadafora. I principali acquirenti erano i pescatori ed anche i commercianti, che li trasportavano nelle altre marinerie della costa tirrenica fino a Messina e oltre verso le coste dello Ionio. Di libani ve ne erano di vari tipi: l'erba detta spaccamani o tagliamani per la resistenza e la durezza veniva raccolta dalle donne nella tarda primavera e durante l'estate, messa a macerare, ed una volta intrecciata diventava una corda resistente, la c.d. sarsia usata per l'armatura delle reti da pesca. I libani più sottili venivano impiegati in agricoltura per la legatura delle viti, mentre con trecce più grosse si formava il cordame di uso comune su tutte le barche da pesca per il varo, l'alaggio, e l'ancoraggio, nonché per fare reti e rizze come le sciabiche.

La raccolta dell'erba spaccamani veniva effettuata dal mare nelle zone del Cilento e del golfo di Maratea, dove le donne su piccole barche si arrampicavano sulle colline a strapiombo. Un'attività che consentì a molte donne di sostentare le famiglie ancora fino agli anni '60. L'erba veniva, inoltre, impiegata anche per altri usi come impagliare sedie o realizzare canestri, e dalla Marina di Camerota finiva a Taranto, Venezia, La Spezia e Messina per gli allevamenti dei mitili [5].

La fortuna della marina di Camerota era data non solo dal facile approdo e dal riparo naturale, ma anche da un pozzo di acqua dolce quasi sulla spiaggia, conosciuto come "U puzzu all'acquafridda". L'erba veniva lavorata in piccole quantità anche all'interno delle carceri ed era immensa la quantità di Sparto necessaria in Sicilia per l'esercizio delle tonnare (1870). L'importanza arrivò al punto da indurre il governo nel 1871 a tentare l'attecchimento delle piante di Sparto portate dalla Spagna; il tentativo fallì miseramente. Il Comizio Agrario di Messina in un documento dell'Aprile del 1871 "esprimeva il vivo desiderio di veder attecchire lo sparto nell'isola e che da tre anni quest'erba ci viene carissima dalla Spagna". La canapa era molto più cara e costituiva grave dispendio per pescatori e agricoltori.

Sappiamo da vicende e da racconti della capacità dei pescatori di Spadafora di raggiungere Stromboli a remi e probabilmente quando non rientravano cariche di pesce le barche riservavano lo spazio all'erba spaccamani tanto utile e necessaria per l'esercizio del "mestiere" nel mare.

[1] Era una tartana di quasi venti metri, una delle più grandi che operava a Stromboli nei primi anni del Novecento, proprietà del "padrone di mare" Vito Russo.

[2] È un termine derivato dall' arabo Libano con cui si indicava l'erba usata per ricavare cordame e legature utilizzate anche in agricoltura.

[3] Si tratta di un legume coltivato nella zona del Cilento, specie a Lentiscosa nei pressi della Marina di Camerota, ormai raro.

[4] Resoconto del viaggio di Domenico Russo, a bordo del "San Vincenzo" alla fine degli anni '20 di proprietà del padre Vito (cfr nota 1).

[5] Le località dove l'erba veniva raccolta dalle donne, dette libbanare, salendo sulle colline a strapiombo sul mare, erano Licusati e Lentiscosa, zone collinari soprastanti la Marina di Camerota, dove ancora oggi cresce.



Marina di Spadafora primi decenni del '900.

MERAVIGLIARSI

thaumàzein

Meravigliarsi

@giornalemeravigliarsi

meravigliarsi2020@gmail.com

https://associazioneeccoci.org